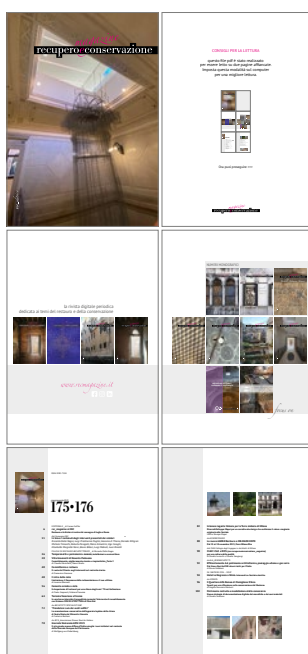


magazine
recupero e conservazione

estratto

CONSIGLI PER LA LETTURA

questo file pdf è stato realizzato
per essere letto su due pagine affiancate.
Imposta questa modalità sul computer
per una migliore lettura.



Ora puoi proseguire >>>



ISSN 2283-7558

maggioagosto2023

175•176

articolo
estratto

6

EDITORIALE _ di Cesare Feiffer

rec_magazine al MiC

Restauro e Archistar al centro del convegno di luglio a Roma

dal Convegno MiC

11

In breve i contenuti degli interventi presentati dai relatori

Riccardo Dalla Negra, Luigi Prestinzenza Puglisi, Giacomo di Thiene, Daniele Kihlgren, Michele Trimarchi, Marco Ermentini, Ugo Carughi, Elisabetta Margiotta Nervi, Bruno Billeci, Luigi Malnati, Luca Rinaldi

26

PILLOLE DI RESTAURO ARCHITETTONICO _ di Riccardo Dalla Negra

Temporaneità e permanenza. Addobbi, installazioni e sovrascritture

28

Villa Giovanelli di Noventa Padovana

Consolidamento, miglioramento sismico e impiantistica_Parte 2

di Claudio Menichelli, Gianni Breda

40

Committenza e restauro

Il ruolo del Cliente negli interventi sul costruito storico

di Domenico Giaccone

48

Il ciclo della calce

L'estrazione, il fenomeno della carbonatazione e il suo utilizzo

di Lorenzo Bernardi

56

Cemento armato a vista

Un'esperienza di 'restauro' per una chiesa degli anni '70 nel Gallaratese

di Paolo Gasparoli, Fabiana Pianezze

64

Terrazza Vasariana a Firenze

In una breve intervista il progettista racconta l'intervento di consolidamento

con Sistema CRM RI-STRUTTURA di Fibre Net

di Redazione rec_magazine, Emilio Prete

72

da ARCHITETTI SPECIALISTI BAP

"Prendetevi cura dei vostri edifici"

La manutenzione conservativa dell'apparato lapideo della chiesa

di Santa Maria dei Miracoli a Venezia

di Federica Restiani

78

da ADSI _Associazione Dimore Storiche Italiane

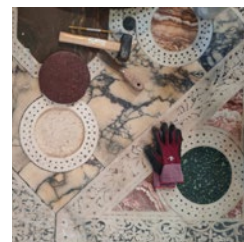
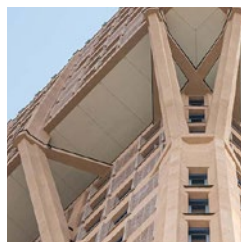
Giornata Nazionale ADSI 2023

Il più grande museo diffuso d'Italia accoglie i suoi visitatori nel contesto delle Giornate Europee del Patrimonio

di Wolfgang von Klebelsberg



- 82 **Intonaco legante Velasca per la Torre simbolo di Milano**
Ricerca&Sviluppo Mapei per un corretto mix design che restituisce il colore cangiante originario alle facciate
Ufficio Stampa Mapei
- da ASSORESTAURO
- 88 **La nuova AGORA' Restauro a ME-MADE EXPO**
Dal 15 al 18 novembre 2023, Fiera Milano Rho
- dal CIAM Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano
- 90 **CIAM 1563 e RICS (con recuperoeconservazione_magazine)**
per una cultura della qualità
di Davide Luraschi e Claudio Sangiorgi
- da ALA_ASSOARCHITETTI
- 92 **Efficientamento del patrimonio architettonico, paesaggio urbano e gas serra**
Dal *Green Deal* dell'UE alcuni rischi per l'Italia
di Bruno Gabbiani
- IN CANTIERE CON ... VICAT
- 94 **Hotel Le Negresco a Nizza. Interventi su facciate storiche**
da ICOMOS
- 96 **Il Quartiere Alfa Romeo di Pomigliano D'Arco**
Spunti per una riflessione sulla conservazione del Moderno
di Angela Pecorario Martucci
- 102 **Patrimonio costruito e modellazione della conoscenza**
Nuove strategie di documentazione digitale del manufatto e dei suoi materiali
di Davide Simeone





l'editoriale

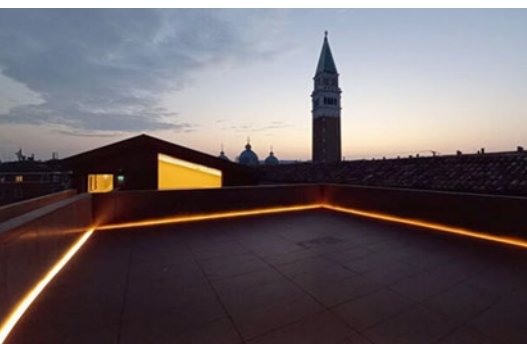
REC_MAGAZINE AL MIC

Restauro e Archistar al centro del convegno di luglio a Roma

di Cesare Feiffer
Direttore di rec_magazine
cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Per molto tempo su *recuperoeconservazione_magazine* abbiamo pubblicato editoriali, 'Pillole di restauro architettonico' (di Riccardo Dalla Negra), rubriche di 'Restauro timido' (di Marco Ermentini), articoli pungenti (di Luca Rinaldi) su uno dei temi più vivi e centrali del restauro architettonico: il rapporto tra patrimonio costruito e creatività architettonica del nuovo.

E' un tema antico quasi come il restauro, sicuramente non liquidabile con lo slogan sintetico di "antico e nuovo". Recentemente sia l'operato di alcuni Ministri e Soprintendenti, che hanno fortemente accelerato nella direzione del rinnovo brutale del tessuto monumentale, sia alcune sconvolgenti realizzazioni hanno riaperto la riflessione sul tema e spinto il Comitato scientifico di *rec_magazine* ad una ulteriore riflessione e ad interrogarsi sui limiti dell'azione di rinnovo.



In occasione di una giornata di studi organizzata presso il MIC a Roma, è stato possibile approfondire un tema caro a questa rivista, quello delle modalità con cui le Archistar operano quando si confrontano con il patrimonio storico. Sono spesso opere irreversibili, operazioni gratuite realizzate senza conoscere il contesto e nemmeno cos'è oggi il restauro in Italia, spesso cancellano quei valori architettonici stratificati e autentici che i restauratori amano chiamare il documento architettonico del passato.

PAROLE CHIAVE restauro, Archistar, conservazione, progettista di restauro

Abstract **rec_magazine at MiC**

Restoration and Archistar: July conference in Rome

On the occasion of a study day organized at the MiC in Rome, it was possible to explore a theme that this magazine cares a lot about: the way the "Archistars" operate when dealing with the historical heritage. Their work is often irreversible, a series of operations carried out without knowing the context or even what restoration is in Italy today. Often not taking into account the authentic architectural values that architects like to call the "architectural document of the past".

KEYWORDS restoration, Archistar, conservation, restoration designer

Così, nel corso dei nostri incontri mensili di redazione, all'interno del Comitato si è avviato un confronto, dove ognuno ha proposto visioni diverse del problema, legate alla propria formazione e alla personale interpretazione del restauro, ma tutti comunque all'interno della cultura specialistica del Restauro Architettonico che nel nostro Paese ha una storia lunga, una tradizione di secoli, un dibattito profondo e colto, che non si registra in altri settori dell'Architettura. Si è cercato di approfondire, di capire e di dare delle risposte, incrociando casi realizzati e cultura del settore.

Nel dettaglio, si è discusso molto sul "restauro" di Chipperfield alle Procuratie Vecchie a Venezia, sull'intervento di Calatrava nella Chiesa barocca di Boscoreale a Napoli ma anche su aspetti non marginali del progetto di Koolhaas al Fondaco di Venezia, sul recentissimo restauro di De Lucchi all'Arcivescovado a Milano e su altri numerosi interventi dove il progetto del nuovo è stato molto sostitutivo e invasivo rispetto alla preesistenza monumentale. Questi interventi, che un colto soprintendente ha definito "cose dell'altro mondo", cioè opere irreversibili, trasformazioni gratuite realizzate senza conoscere il contesto nel quale si opera e nemmeno cos'è oggi il restauro in Italia, schiaffo alla sostenibilità applicata al restauro, in pratica hanno cancellato quei valori architettonici stratificati e autentici che i restauratori amano chiamare il documento architettonico del passato.

Da questi confronti sono scaturiti approfondimenti e saggi, nei quali ognuno di noi ha cercato di sottoporre una propria visione del problema, ben sapendo che non esiste una e una sola idea del Restauro, ma ci sono opinioni che derivano da scuole di pensiero, ci sono idee e operatività che avanzano, elaborano gli assunti e propongono progressivamente sempre diverse interpretazioni. Si tratta di posizioni che nascono da una sensibilità raffinata e colta, che ha le radici in quella cultura del Restauro che bene o male ha prodotto documenti internazionali e nazionali di grande rilievo e spessore, una normativa italiana di riferimento tra le migliori al mondo oltre ad una letteratura sconfinata; tutto ciò, si sa, è estraneo alle modalità operative dell'Archistar quando rivolge le sue attenzioni ai monumenti storici e alle leggere giustificazioni teoriche che fornisce riguardo al suo progetto.

Sulla scia di questo dibattito interno, il Comitato Scientifico di rec_magazine ha proposto al MiC una giornata di studio sul tema e il Sottosegretario Vittorio Sgarbi l'ha appoggiata dando la propria disponibilità oltre che presenziare all'evento e aggiungere le sue conclusioni. Si è quindi tenuto a Roma, il giorno 4 luglio il convegno "Il progetto sul patrimonio storico al tempo delle Archistar", al quale hanno partecipato molti illustri studiosi con formazione e caratteristiche professionali anche assai diverse tra loro. L'intero convegno è sempre **disponibile sul canale YouTube del MiC** ([LINK >> youtube.com](#)) e ognuno, se interessato, può ascoltare i vari contributi. Merita certamente sottolineare alcuni passaggi. Il moderatore, fine e arguto, è stato il bravo **Fabio Canessa**, che ha saputo magistralmente governare la nutrita compagine ed è entrato subito nel vivo citando senza preamboli alcuni passaggi di un recente mio editoriale sul "restauro" di Calatrava alla Chiesa di San Gennaro a Boscoreale (NA):

IN APERTURA_La terrazza delle Procuratie Vecchie a Venezia realizzata con l'intervento di 'restauro' di D. Chipperfield Architects (ph. P.Feiffer).
SOTTO e NELLE PAGINE SUCCESSIVE_Alcuni momenti del convegno svoltosi al MiC a Roma all'inizio di luglio.



“Forse, più devastante ci poteva essere solo la demolizione. E' un intervento che ha distrutto un monumento nazionale, un'architettura barocca integra, si è intervenuti ignorando il Codice dei Beni Culturali, si è ferita e offesa la storia e la cultura di Napoli, si è calpestata la cultura del restauro e tutti i contributi che questa ha prodotto in oltre duecento anni di storia del pensiero.”

Più oltre Canessa ha sottolineato come sia importante da parte del MiC fornire risposte chiare e univoche alle difficili questioni del restauro, tra le quali *“come ci si pone nei confronti dell'autenticità e della stratificazione storica? Fino a che punto è lecito sperimentare sull'esistente? Come innestare il contemporaneo sull'antico? Come far dialogare memoria storica e gesto contemporaneo? E' possibile e/o lecito riscrivere il testo antico? Come si pone l'opera d'arte contemporanea in un contenitore storico?”*. Tutto ciò è necessario anche per far sì che gli operatori possano intervenire in base ad una interpretazione omogenea del Codice dei Beni Culturali.

Nella relazione di apertura dei lavori ho illustrato alcuni progetti e cantieri di Archistar in contesti monumentali particolarmente delicati, sottolineando come non ci si possa porre al di fuori dell'area culturale del restauro se si progetta ... un restauro. La conseguenza, ovvia, è che se non si conosce questa cultura, che è ampia e assai complessa, così come quella del progetto del nuovo, dell'urbanistica, del design, ecc. non è possibile produrre progetti di qualità elevata.

Riccardo Dalla Negra ha esordito sostenendo che proprio per produrre qualità alta sono da distinguere i restauri dalle ristrutturazioni edilizie per le finalità diverse che perseguono: i primi hanno l'obiettivo di 'risolvere il testo' laddove manomesso o lacunoso, le seconde, invece, trasformano un testo architettonico, anche profondamente. Tutto dipende dal 'valore culturale' che assegniamo alla preesistenza che, laddove alto, necessita di un passo indietro del progettista; se le modifiche sono da fare queste devono essere colte.

Su cosa sia questa cultura il relatore ha poi esteso ed articolato fini approfondimenti. Ha sottolineato ancora che non esiste un confine netto tra la compatibilità e la prevaricazione, tra ciò che viene ritenuto legittimo e ciò che invece non lo è e la soluzione sta in quella sensibilità che deriva solo dallo studio, dall'approfondimento e dalla continua pratica progettuale del restauro architettonico, senza la quale non è possibile dare risposte di spessore.

Com'è natura dei critici d'architettura rispetto agli architetti, **Luigi Prestinenz Puglisi** ha fornito una sua personale opinione sul Restauro architettonico italiano, contrapponendo un ideale concetto di sovrascrittura reversibile (azione questa praticamente impossibile in architettura) al restauro delle origini, quello del “com'era dov'era”. Secondo il critico, infatti, il restauro dovrebbe evitare la mimesi priva di qualità, “il presepe” come lo chiama lui, e trovare i margini per esprimersi con linguaggio contemporaneo, capace di sperimentare ma comunque distante dai casi criticati. Interessanti sono gli esempi che ha commentato (Scarpa, Albini, ecc.), anche se datati e limitati all'allestimento museografico che, si sa, è altra cosa dal restauro architettonico.

Diversa padronanza del tema ha dimostrato la relazione successiva di **Marco Magnifico**, che ha esordito stigmatizzando le Archistar che fanno cattiva scuola, perché legittimano la distruzione dei monumenti storici. Il Presidente del FAI ha poi responsabilizzato non solo il progettista architetto creativo, che interviene senza conoscere il monumento sul quale opera, ma anche le altre due figure coinvolte e che sono al centro del processo: il committente e il soprintendente, entrambi ugualmente responsabili della distruzione dell'edificio. Qui ha aperto un ulteriore problema sottolineando che le maglie della tutela non sono omogenee e coerenti in tutto il Paese e, talvolta, neppure all'interno di una stessa Soprintendenza.

A questo proposito sarebbero da potenziare le Soprintendenze - ha sostenuto **Giacomo Di Thiene** - soprattutto nelle figure degli architetti - ha aggiunto successivamente **Luigi Malnati** - ai quali va il carico maggiore della tutela architettonica e del paesaggio. Gli architetti funzionari sono fondamentali nel processo, anche se errate recenti riforme li hanno resi marginali; in realtà, sono proprio loro l'unico baluardo tecnico alla speculazione edilizia contro la quale storici dell'arte, archeologi e restauratori per loro formazione non hanno strumenti adeguati a combatterla.



In questo senso l'attività delle Dimore Storiche, egregiamente condotta dal suo Presidente, vuole essere rappresentativa, oltre che di buone pratiche, anche di una economia alternativa, ossia compatibile e a misura. Questo concetto di corretta economia della cultura, diversa e particolare, è stato poi approfondito da **Michele Trimarchi**, chiarendo che l'obiettivo dovrebbe essere quello di estrarre valori dal patrimonio, che non devono essere necessariamente monetari ma possono essere anche culturali, sociali, implementando così filiere articolate e altre forme di cultura.



MINISTERO
DELLA
CULTURA

PROGRAMMA

Fabio Canessa, Moderatore

Cesare Feiffer, Università Roma Tre, Direttore rivista recuperoconservazione_magazine
Il restauro secondo Chipperfield, Calatrava, Koolhaas e altri

Riccardo Dalla Negra, Università di Ferrara, Scuola di Specializzazione BBAP
Il linguaggio contemporaneo in contesti storici tra restauro e ristrutturazione

Luigi Prestinenza Puglisi, Critico dell'architettura
Restauri contemporanei e sovrascrittura

Marco Magnifico, Presidente FAI, Fondo Ambiente Italiano
Il FAI e la cultura della tutela

Giacomo Di Thiene, Presidente ADSI, Associazione Dimore Storiche Italiane
Dimore, territorio, competenze

Daniele Kihlgren, Imprenditore, Ideatore progetto Santo Stefano di Sessanio, Abruzzo
L'imprenditore economico e la valorizzazione del patrimonio

Michele Trimarchi, Docente Economia della Cultura, IUAV Venezia
Estrarre valore dalla cultura in modo compatibile

Roberto Peregalli, Saggista
Il restauro dei luoghi tra patina e mimesi

Marco Ermentini, Architetto, fondatore del 'Restauro Timido'
Zoologia comparata: archistar e restauro

PAUSA PRANZO

Ugo Carughi, Past President do.co.mo.mo Italia, membro Consiglio Direttivo ICOMOS Italia
Tutela, vincoli, archistar

Elisabetta Margiotta Nervi, Segretario Fondazione Nervi
La salvaguardia dello Stadio Franchi a Firenze


Annamaria Mauro, Direttore Museo nazionale di Matera e Musei della Basilicata
La compatibilità delle soluzioni, la reversibilità delle scelte negli interventi di restauro

Bruno Billeci, Soprintendente ABAP Sassari Nuoro, Università di Sassari
Conservazione e tutela tra antico e nuovo

Luigi Malnati, già Direttore Generale Archeologia
La riforma Franceschini e la crisi delle competenze

Luca Rinaldi, Soprintendenza ABAP Bergamo-Brescia
Il patrimonio architettonico tra arbitrio e tutela

Conclusioni del Sottosegretario Vittorio Sgarbi

IN COLLABORAZIONE CON  **recuperoconservazione** magazine

Cercando uno stimolante paragone tra l'attenta procedura dei restauratori quando dosano la creatività nelle fasi di pulitura delle patine con gli architetti che questa creatività invece non la misurano, **Roberto Peregalli** auspica una creatività di secondo grado più limitata e compatibile.

Le grandi opere quali la metropolitana di Napoli (di cui ha parlato **Ugo Carughi**) con i progetti di Siza e Fuksas così come le note vicende dello stadio Artemio Franchi di Firenze (illustrato da **Elisabetta Margiotta Nervi**) verificano in concreto le difficoltà, la reale complessità del rapporto antico e nuovo, la possibilità di salvare il contesto archeologico così come le opere del Moderno, che sono spesso assai più complesse per struttura e forma.

L'importanza della conservazione dell'architettura dei borghi storici e del loro paesaggio è stata rilevata con passione da **Bruno Billeci** che ha sostenuto la necessità di limitare la nuova edificazione che pregiudica la delicatezza del paesaggio.

Al convegno hanno partecipato anche imprenditori spesso demonizzati e tenuti erroneamente distanti da questi ambienti. **Daniele Kihlgren** ha realizzato restauri di grande importanza, valorizzato interi borghi storici abbandonati, portato ricchezza e turismo in aree depresse coniugando la conservazione del paesaggio, dell'architettura e dei materiali costruttivi con i nuovi utilizzi compatibili che hanno trovato poi nel mercato la loro verifica. Non un'economia assistita che, quando finisce l'assistenza, muore e travolge tutto ma un'economia che trova risorse continue nel patrimonio culturale.

Luca Rinaldi ha concluso la sequenza degli interventi della giornata ribadendo che nell'ambito di un progetto di restauro spesso non sono facili da individuare le soluzioni progettuali ai problemi dell'autenticità, della stratificazione storica, della coerenza tra convinzioni teoriche e scelte tecniche; ma è proprio questo interrogarsi che conferisce qualità ed è l'unico modo per avere autorevolezza. L'autorevolezza è data dalla competenza e, quindi, la strada da percorrere, sia da parte di chi controlla e gestisce la tutela, sia da parte di chi progetta, è quella della specializzazione, altrimenti non c'è futuro. Corredando la relazione con numerosi e particolari esempi italiani più che mai eloquenti, il Soprintendente si è ricollegato alle prime relazioni del convegno concludendo che da questa cultura sono oggi estranee le Archistar.

Le conclusioni di **Vittorio Sgarbi** hanno tracciato l'iter del MiC da Spadolini in poi, sottolineando non senza rammarico la progressiva perdita di autorevolezza del Ministero e della possibilità di incidere nella tutela del patrimonio monumentale architettonico. Le condizioni disastrose nelle quale operano la maggior parte delle Soprintendenze, in carenza di personale non solo amministrativo ma soprattutto di profilo tecnico, rispetto a venti o trenta anni fa, le incombenze aumentate per l'estensione della tutela al paesaggio necessitano di immediati interventi sul piano prima politico poi anche tecnico. In questo senso il Sottosegretario ambisce a una profonda riforma che renda indipendente la tutela del patrimonio architettonico e del paesaggio, creando così una struttura più agile e presente in tutto il Paese nonché più rapida nel rispondere alle esigenze operative di chi interviene. A questo proposito è sua intenzione costituire un supporto, che potrebbe essere affidato da un comitato di esperti, al quale gli enti potrebbero rivolgersi nei casi complessi e particolarmente ostici.

Il convegno è stato anche l'occasione per la presentazione in anteprima mondiale, da parte del suo inventore **Marco Ermentini**, di un nuovo straordinario farmaco, il TAMOR, che potrebbe limitare in modo drastico le modifiche creative ai monumenti storici. Dovrebbe essere prescritto a moltissime Archistar - ma non solo a loro ... - e dovrebbe essere distribuito anche in molte facoltà di architettura nonché, visti i casi discussi, anche a qualche altro soggetto....



Il linguaggio contemporaneo in contesti storici tra restauro e ristrutturazione

Nell'ambito dell'immenso capitolo del 'recupero edilizio', quanto mai auspicabile, mille volte invocato, ma mai concretamente avviato da azioni politiche lungimiranti, si pone un dilemma conservativo: restaurare o ristrutturare?

Le risposte che si registrano sono sempre ambigue, tanto in ambito accademico, quanto professionale, per non parlare della confusione tra i due termini in campo mediatico. Sarà sufficiente fare qualche ricognizione nei Dipartimenti di Architettura, italiani o esteri, per constatare la disinvoltura egotica con la quale i docenti di 'composizione architettonica' abituano gli studenti ad un approccio 'emozionale' verso le preesistenze, basato su suggestioni soggettive anziché su un rigoroso approccio storico-critico. La cosa è a tal punto grave che viene da chiedersi se tutto ciò sia frutto di un consapevole (anche se non condivisibile) convincimento di poter operare sulle preesistenze con lo stesso atteggiamento dell'uomo del passato, oppure, come io credo, sia il frutto di un progressivo impoverimento culturale degli architetti che conoscono sempre meno la storia dell'architettura e, non cogliendone i valori, finiscono per puntare su astratti concetti di ispirata 'creatività'.

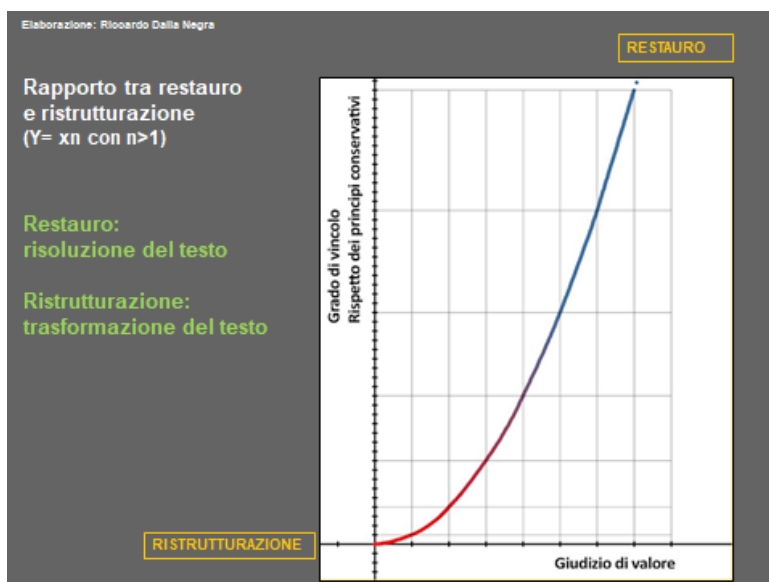
Occorre affermare che sia il 'restauro', sia la 'ristrutturazione' hanno entrambi una piena legittimità operativa, oltretutto difficile da perimetrare esattamente, un concetto però deve essere chiaro da subito: le finalità sono diverse.

Il restauro, infatti, opera in senso conservativo 'risolvendo' i tanti problemi che sempre si registrano su un testo architettonico storico e pretende utilizzi compatibili; la ristrutturazione, invece, trasforma, anche profondamente, la preesistenza adattandola agli utilizzi più varî.

Il discrimine tra restauro e ristrutturazione è, pertanto, il 'giudizio di valore' che noi attribuiamo alla preesistenza sulla quale interveniamo: un giudizio che non può essere individualistico, ma rimesso alla coscienza critica collettiva.

Il vero problema è che si continua a ristrutturare un patrimonio che andrebbe invece restaurato e questo avviene sia da parte del silenzioso esercito di professionisti, sia da parte dei grandi nomi dell'architettura (ed è forse più grave per il riverbero che sempre ne scaturisce).

Riccardo Dalla Negra
Università di Ferrara,
Scuola di Specializzazione BBAP



SOPRA_Roma, ex Palazzo dell'Unione Militare. Una fase della devastante ristrutturazione dello storico edificio, impropriamente definito restauro dal progettista (arch. Massimiliano Fuksas, 2010-2012)". [fonte: <https://www.sogen.it/progetto/restauro-palazzo-ex-unione-militare-via-tomacelli-angolo-via-del-corso-roma/>].

A LATO_Un possibile diagramma ($y=xn$, $n > 1$) rappresentativo del rapporto tra Restauro e Ristrutturazione

Restauri contemporanei e sovrascrittura

Luigi Prestinena Puglisi
Critico dell'architettura

Il restauro, visto come sovrascrittura di un testo, nasconde se confonde passato e presente, chiarisce se il nuovo è inteso come una nota a pie' di pagina, come una integrazione, come un commento, come un raffronto e anche come una sfida.

È recente la notizia che lo stilista Brunello Cucinelli stia ricostruendo alcuni borghi umbri, ultimo quello di Castelluccio.

Già possiamo, a priori, dire quale sarà il risultato. Castelluccio diventerà un presepe raffinato come lo sono già diventati tanti comuni: tutti uguali, tutti meravigliosamente tranquillizzanti e stucchevoli. Restaurati come sacre rappresentazioni di una storia che non c'è mai stata.

Il **presepe** è infatti la ricostruzione immaginaria dove tutto ci parla di armonia e felicità. Perché questo possa avvenire, la sovrascrittura del restauro la si confonde artatamente con il testo originale, per una scrittura finale armonica e a-problematica. Sponsor culturale del presepe è la teoria del *Dove era e come era*.

Se il presepe è il risultato del *Dove era e come era*, la **sindrome da Indiana Jones** è il prodotto della cultura dell'Archistar. Il quale non esita a pasticciare frammenti che non hanno alcun motivo a stare insieme se non per lo stupore generato dal racconto. La Fondazione Prada a Milano è, per esempio, una macedonia fatta di edifici moderni, ambienti vintage, memorie di archeologia industriale, una palazzina recuperata filologicamente ma rivestita in foglia d'oro.

Se la strumentalizzazione della storia può essere divertente nella periferia milanese, è più problematica quando gli edifici hanno maggiore valore artistico. Come nell'intervento di David Chipperfield alle Procuratie Vecchie a Venezia. Dove l'architetto, sulla base di una sua immaginaria visione di classicità impone la sua scrittura rigorista sulla preesistenza. Legato con il concetto della sovrascrittura è quello fondamentale della **reversibilità**.

Se il nuovo è chiaramente identificato e quindi separato dal vecchio, è possibile essere coraggiosi, lasciare spazio alla contemporaneità. Perché in un qualunque momento, un restauro successivo, potrebbe azzerare gli eventuali errori per ripartire.

Si è parlato in questi mesi dello scempio di Calatrava a Napoli. Ammettiamo che lo sia. Ma, se l'intervento è reversibile, il danno è limitato.

Occorre, poi, ricordare che viviamo in un'epoca di grandi numeri, a partire dai flussi turistici. Per gestirli occorrono interventi radicali. Si pensi alla sistemazione del Beaubourg, del Grande Louvre o della Gare d'Orsay a Parigi. Anche se le singole opere possono lasciarci perplessi non si può non convenire che, senza, la situazione sarebbe stata molto critica.

Noi una magnifica tradizione di intervento di restauro inteso come sovrascrittura ce l'abbiamo. È la tradizione di Scarpa, di Albini, di Canali, di Bruno, di Minissi e in parte di Gardella e di BBPR.

Scarpa, in particolare, oltre a praticare restauri che oggi sarebbero problematici, ha mostrato che si può fare opera di buona sovrascrittura anche attraverso interventi minimali. Dove l'antico è preservato ma è reso leggibile dall'intervento progettuale, a volte con semplici cambiamenti di posizione o con cornici architettoniche che non si confondono con il reperto.

Ecco il vero significato della reversibilità: quando la sovrascrittura è satura di valore interpretativo, chiaramente individuabile, concettualmente rimovibile. Con la sicurezza che se non puoi provocare danni definitivi, si può sperimentare senza eccessive inibizioni.

Carlo Scarpa, crocefissione
Museo di Castelvecchio, Verona.



L'imprenditore economico e la valorizzazione del patrimonio

L'abbandono dei borghi storici di montagna, dalla tragedia storica dell'emigrazione alla definizione di una nuova tipologia di patrimonio storico-paesaggistico

Mentre nel caso del restauro l'intervento non è mai neutro, e da qui una naturale apertura interpretativa, nel caso dei borghi storici sulla via dell'abbandono la scelta sembrerebbe più facile e netta.

Nei borghi storici abbandonati, o quasi, della nostra montagna si trova un'incredibile fusione tra Storia e Paesaggio: per ragioni di prospettiva, perché hanno subito le curve di livello originarie, perché il materiale di costruzione è locale e possibilmente per ragioni più simboliche e alchemiche...

Dal dopoguerra a oggi, l'integrità di questo paesaggio antropico è stata violata e, in particolare, è stata violata dai finanziamenti pubblici locali, che hanno costruito nuovi edifici, quasi sempre successivamente abbandonati.

L'iniziativa imprenditoriale nata in uno di questi borghi ha dimostrato anche un curioso ritorno sul territorio; quindi, un progetto culturale di tutela di questi borghi in abbandono, che si fonda con un modello di sviluppo economico sull'intero borgo, è risultato vincente. Ma finché non sarà chiaro che il vero valore di patrimonio deriva dalla reciproca integrità tra costruito storico e territorio, essendo la potestà urbanistica di pertinenza Comunale, si continuerà tramite fondi pubblici a minare il vero valore culturale ed economico di questi borghi.

E per fare più prosaiche considerazioni economiche e di economia sociale, si contrappongono da una parte un'iniziativa economica con un forte indotto sul borgo, che abbisogna quale premessa proprio questa reciproca integrità tra il patrimonio storico e paesaggistico, dall'altra parte invece dei finanziamenti pubblici, che hanno creato un nuovo costruito per dubbi motivi a cui è conseguito il successivo abbandono.

Daniele Kihlgren
Imprenditore, ideatore di progetto
Santo Stefano di Sessanio, Abruzzo



Santo Stefano di Sessanio, Abruzzo. L'albergo diffuso in un borgo medievale rappresenta un nuovo modello di ospitalità al di fuori delle logiche economiche di tanti finanziamenti pubblici che non colgono il valore di questo patrimonio storico-paesaggistico.



Dimore, territorio, competenze

Giacomo Di Thiene
Presidente ADSI,
Associazione Dimore Storiche Italiane

I Beni Culturali **rappresentano la nostra storia, ma potrebbero rappresentare il nostro futuro** dato che **non sono delocalizzabili altrove** e quindi il **loro valore culturale, sociale ed economico si riversa sui territori in cui sono collocati**.

Vi sono oltre **8.200 Dimore** aperte al pubblico, quando **i comuni sono 7.904**. Nel 2019 hanno ospitato **45 milioni di visitatori**, contro i 49 milioni del sistema dei musei pubblici costituiti da 2.500 unità. Tali numeri rendono gli immobili storici di proprietà privata **il più grande museo diffuso italiano**, baluardo al freno della perdita dell'identità di intere comunità e volano per l'economia dei territori di cui spesso costituiscono l'elemento di maggior interesse; lo rendono probabilmente **la più diffusa industria del Paese, l'unica a possedere uno stabilimento in ogni Comune**. Eppure **non è visto come un'industria** che alimenta, in via principale, ma non esclusiva, due filiere: quella del **turismo** e quella del **restauro**. Se la prima vale oltre il 13% del PIL, la seconda vale oltre 1,3mld di euro (cifra investita dai soli proprietari privati nella manutenzione). Un numero che significa l'1,2% dell'occupazione italiana, in **calo del 36%** rispetto la rilevazione del 2017 una riduzione analoga a quella delle ditte di restauratori registrata da Confartigianato Restauri.

È necessaria una urgente presa di consapevolezza affinché si faccia di questa risorsa un perno dello sviluppo sostenibile della Nazione a medio e lungo termine; **serve una politica consapevole di cosa questi beni significhino per il nostro futuro** e che guardi alla formazione e alle competenze necessarie nel lungo periodo.

Secondo l'Osservatorio delle politiche giovanili incrociato con quello del Patrimonio Culturale privato, entrambi curati da Fondazione Bruno Visentini, solo il **3,6%** dei giovani dichiara di volersi iscrivere a facoltà di **architettura, archeologia e beni culturali** contro il 6% di educazione fisica ed il 19% di ingegneria ed informatica.

La **responsabilità della situazione critica sta anche** ai 5 attori principali di questo settore: Università che formano i professionisti e funzionari del MIC, MIC ed in particolare le Soprintendenze, Proprietari, Professionisti, Aziende ed in particolare edili e restauratori. **Attori che non hanno la piena coscienza di essere parte del CdA di una delle principali industrie della Nazione**, che non si parlano nei modi corretti per sviluppare un **piano industriale che salvaguardi la nostra memoria e crei occupazione**.

ADSI, nel suo piccolo, ha realizzato in due anni, **3 cicli di incontri per un totale di 16 convegni** coinvolgendo le principali sigle che

afferiscono ai 5 attori citati sopra, ma anche istituti di ricerca o sindacati di proprietari. **Ci è stato detto che abbiamo realizzato un tavolo di confronto tra tutti gli attori della conservazione** che ripartirà a novembre per **condividere idee e sviluppare proposte**; per fare **formazione**.

Dobbiamo guardare al **patrimonio culturale** come a **qualcosa che possa dare sviluppo all'Italia, ne va della sua sopravvivenza**: si conserva solo ciò che si usa.

Alcune questioni su cui si potrebbe intervenire:

a. Assunzione nelle Soprintendenze solo con 5 anni di esperienza professionale

I corsi universitari preparano poco all'attività professionale e questo potrebbe anche andare bene se non fosse che poi dottorati o scuole di specializzazione necessari per accedere alle Soprintendenze continuano quasi esclusivamente con la preparazione teorica. Oggi troviamo sempre più spesso funzionari che devono approvare progetti e valutare cantieri senza la necessaria esperienza, senza aver comprensione del nesso tra progetto, computo, cantiere e costi. **Senza avere la consapevolezza che dietro le scelte che si suggeriscono ci sono dei costi** e che ogni euro speso in un abaco, mappatura, analisi etc. che non sia davvero necessaria, è un euro tolto alla manutenzione perché le risorse sono sempre meno.



Palazzo Mondo, Capodrise (CE).



Masseria San Mama, Castellaneta (TA).
Giardino di Villa di Catignano, Castelnuovo
Berardenga (SI)

b. Semplificazione

Nel 2021 grazie ad una intensa spola tra MIC e MFP siamo riusciti a modificare il **DM del 5/7/75** ed introdurre la norma che negli edifici soggetti a tutela si considerino abitabili i locali con altezza di 240 cm e 1/16 di illuminazione. Una norma tanto banale quanto efficace per rendere abitabili i mezzanini di tanti palazzi e gli annessi agricoli senza l'apertura di miriadi di lucernai o faticose ed onerose trattative per ottenere deroghe dalle aziende sanitarie competenti.

Di norme per facilitare la conservazione ve ne sono altre, gli attori che ho citato prima dovrebbero parlarne ed in modo coordinato sostenerle. In questi giorni, per esempio, si sente parlare di **riforma delle Soprintendenze** e del **Codice**. Un'occasione per definire, per esempio, una **nuova centralità delle Soprintendenze** o almeno è questo quello che sosteniamo da tempo nelle opportune sedi. Le Soprintendenze sono state un baluardo della conservazione, incolparle di tutti i ritardi che vi sono nell'avvio di progetti è a nostro avviso semplicistico.

Una nuova centralità vorrebbe per noi dire attribuire loro maggiori poteri e responsabilità, definire che il loro parere prevalga, per esempio, sulle **previsioni dei piani urbanistici** consentendo così la realizzazione del progetto senza attendere le varianti di piano che necessitano ancora oggi di anni.

Infine va ricordata la **direttiva europea sul risparmio energetico** che per quanto escluda dal rispetto dei nuovi parametri gli edifici storici, dall'altro **educherà sempre più le persone ad acquistare solo immobili in classe A** di conseguenza calerà l'interesse per l'edilizia antica con conseguente impoverimento della peculiarità del nostro Paese.

È necessario che lo Stato definisca una politica che aiuti questi immobili a migliorare il proprio status energetico nel rispetto delle loro caratteristiche storico - artistiche, ma questi immobili resteranno sempre più energivori degli altri ed è quindi necessario **attuare da subito:**

- **una progettualità che favorisca la realizzazione di micro centrali diffuse che vadano a riscaldare questi immobili**, questi borghi, questa edilizia diffusa nel paesaggio **con energia "pulita" che consenta alle persone di acquistarli senza temere di inquinare.**
- **a noi rappresentanti delle 5 macrocategorie prima citate il compito di formare le persone, creare nuove competenze e suggerire soluzioni.**



Castel di Luco, Acquasanta Terme (AP).
Castello di Postignano, Sellano (PG).

Michele Trimarchi
Docente Economia della Cultura, IUAV Venezia
Tools for Culture

Il valore della cultura può essere interpretato e declinato in una molteplicità di modi, rischiando spesso di generare equivoci, di cadere in luoghi comuni, di assecondare derive convenzionali. Tematica complessa e delicata, è affrontata di norma da una prospettiva tipicamente manifatturiera, nella quale la dimensione adottata è monetaria, la chiave di lettura dei fenomeni è l'equilibrio di bilancio, la cartina di tornasole è la produzione industriale.

Tra i non pochi paradossi che il sistema culturale genera e al tempo stesso subisce un peso notevole è rappresentato dalla polarizzazione dell'arte – e della sua ricaduta culturale, e pertanto sociale ed economica – in luoghi vistosamente speciali che finiscono per (pretendere di) costituire pietre miliari dell'infrastruttura urbana e territoriale. Prima della rivoluzione industriale l'arte non si trovava certo dappertutto, ma risultava estesamente innervata nel tessuto urbano e sociale.

La logica delle torri d'avorio, dei monumenti prescrittivi e delle barriere all'ingresso nel milieu culturale ha finito per drenare la capacità narrativa e l'eloquenza dell'arte, confinandola in 'scatole del tempo' come i musei o i teatri d'opera che spesso incarnano una forma piuttosto brutale di decontestualizzazione dell'arte stessa, che per quei luoghi magnificamente estranei non è stata concepita, creata e affidata alla memoria del futuro. La 'specialità' dell'arte e della cultura, utile a fornire l'avallo del potere in capo alla borghesia imprenditoriale, la rende in effetti indefinibile o, al contrario, ordinaria.

Da questa prospettiva si può comprendere – soppesandone tutta la contraddittoria fragilità – la prevalenza di argomenti monetari nel valutare il contributo che la cultura può dare al benessere della società: ogni volta che si mette in scena uno spettacolo, si organizza una mostra o si costruisce un'icona eclatante, ne scaturirà una spesa anche notevole per trasporti, pasti, pernottamenti, altri acquisti. Ecco dimostrato che la cultura genera un impatto monetario sull'economia locale, ecco lenito il palese complesso d'inferiorità che lo stesso sistema culturale rivela nei confronti dell'economia manifatturiera.

Che (anche) la cultura possa generare ricadute monetarie non sembra – a ben guardare – una gran notizia. Ogni attività produce una cascata di effetti che si riversano sul territorio, sulla sua comunità e sulle sue dinamiche economiche. Il che rende del tutto improprio adottare l'argomento dell'impatto monetario come giustificazione del sostegno finanziario pubblico. I contribuenti non accettano il carico tributario per generare flussi di denaro, ma per contribuire all'accessibilità, alla distribuzione equilibrata e possibilmente all'efficacia dei servizi pubblici.



L'arte e la cultura generano un forte impatto, del quale si può mettere a fuoco l'unicità e l'infungibilità superando la deriva contabile. La presenza di segni creativi e culturali nel territorio urbano – e qui l'architettura gioca un ruolo primario – esercita un'influenza determinante sulla percezione dell'identità specifica (il *genius loci*) e sul rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità territoriale, quello che economisti e sociologi definiscono 'capitale sociale', e che, per quanto possa suonare sentimentale, incide non poco sulle dinamiche della spesa pubblica municipale, grazie a una maggiore responsabilità civica e pertanto contributiva degli appartenenti alla comunità stessa.

NOTA_Le immagini del presente articolo sono dell'Autore.



La cultura incide in grande misura anche sulla qualità della vita urbana. Qui entrano in gioco il patrimonio culturale come snodo di socialità e di condivisione, le mostre e gli spettacoli come polo di convergenza di pratiche sociali, il patrimonio intangibile come rinnovamento della memoria condivisa. Anche in questo caso, dietro l'apparenza sentimentale emerge il peso economico e sociale della qualità della vita urbana, che facilita e incoraggia la localizzazione di famiglie e imprese – e dissuade il brain drain – incidendo anche sui valori immobiliari e sulle loro ricadute finanziarie e fiscali, alimenta l'atmosfera creativa e la sua capacità attrattiva.

In questa cornice, in cui l'impatto economico dell'arte e della cultura mostra la propria unicità smettendo di inseguire le ragioni meccaniche di bilancio del paradigma industriale, il perseguimento della sostenibilità risulta credibile tecnicamente e compatibile semanticamente a patto di comprendere che la sostenibilità finanziaria dipende dall'incisività dei contenuti e dalla coerenza dell'approccio, e che la sostenibilità materiale, pur imprescindibile, è spesso sovraenfattizzata da una lettura eccessivamente apocalittica del patrimonio culturale, che sarebbe sistematicamente minacciato da barbari ignoranti.

L'eccesso di protezione – concetto che di per sé esprime un pericolo e una minaccia – rischia di drenare proprio quell'elaborazione emotiva, cognitiva e intellettuale che costruisce la conoscenza, primaria fonte di valore e canale di diffusione del valore della cultura. Da questo punto di vista, e mantenendo la massima cautela in merito ai rischi reali, il patrimonio culturale dovrebbe affrontare la questione della sostenibilità cognitiva: anche adottando la logica della Commissione Brundtland, quello che trasmettiamo alle generazioni future – a noi stessi nei prossimi anni – non può limitarsi a oggetti che, se tenuti nascosti, finiscono per risultare atrofici e afoni. È la conoscenza a definire la catena del valore culturale; il suo rafforzamento e la sua diffusione accrescono l'appartenenza, la condivisione e la responsabilità da parte della comunità territoriale e allo stesso modo di chiunque vi entri in contatto.

Il perseguimento della sostenibilità cognitiva richiede un ridisegno delle dinamiche spaziali e temporali, e la costruzione di un reticolo di permeabilità che renda i luoghi della cultura accessibili, ospitali e inclusivi, e che ridisegni la mappa della cultura oltre le torri d'avorio che tuttora la custodiscono e spesso finiscono per negarla – tanto materialmente quanto simbolicamente – alla fruizione diffusa. L'impatto specifico e insostituibile della cultura può risultare sostenibile soltanto a patto di porre in primo piano l'elaborazione interpretativa, la condivisione cognitiva e la diffusione sociale e territoriale della conoscenza che ne è generata. È una sfida che va affrontata in chiave multidisciplinare, e che richiede azioni sistematiche e diffuse anziché eventi eclatanti e interventi straordinari.

Archistar e restauro: zoologia comparata

Marco Ermentini
Architetto, fondatore di Shy Architecture
Association – movimento internazionale per il
restauro timido
studio@ermentini.it
www.ermentini.it



Esistono due animali che rappresentano il nostro atteggiamento verso il restauro. Il lupo nella tradizione delle favole è un predatore, forte, feroce e con le sue micidiali zanne aggredisce la preda indifesa. In questa maniera, come abbiamo visto questa mattina, alcuni Archistar si comportano nell'intervento sul monumento. C'è un impeto di prepotenza, indifferenza, noncuranza, superficialità che senza pudore calpesta le testimonianze del nostro passato. Al contrario, il coniglio (dal latino *cuniculum*, che sta nella tana) è un animale schivo, guardingo, timido che agisce con delicatezza e che ci fa capire i nostri limiti. Il coniglio è il simbolo del restauro timido che è capace di intervenire con poco utilizzando conoscenza, attenzione, ascolto, umiltà, gentilezza, minimo intervento, evitando la spettacolarizzazione e adottando la prudenza come linea di azione. La timidezza non è una malattia ma bensì una virtù preziosa che ci insegna a maneggiare il mondo con delicatezza ponendoci molti dubbi e chiedendo permesso prima di agire. La vera ricchezza dell'architetto timido è data dal saper intervenire con poco, del quale poco non vi è mai penuria, utilizzando la conoscenza, la conservazione dell'esistente e la stratificazione della nuova architettura con cautela, affetto, parsimonia, rispetto e intelligenza. Il pensiero timido è una sfida costante all'architettura pesante, egoista, spettacolare e grossolana che tende a calpestare con prepotenza la vita che incontra. Il pensiero timido apprende la debolezza e abbandona la forza, scopre nella misura la prima opposizione alla violenza. Propone un nuovo sguardo appassionato sulle cose, una ragione vitale. In realtà è il pensiero della perdita per ciò che svanisce l'origine di ogni cura che possiamo avere per il mondo. Dobbiamo lavorare insieme per progettare un futuro in cui i nostri comportamenti saranno gentili sia verso gli uomini che verso le cose. Dobbiamo smettere di dare schiaffi, al contrario servono carezze. Così, il restauro timido è ritrovare un'amicizia perduta con le cose del mondo.

Le azioni del Restauro timido nei primi trent'anni di attività sono ironiche e provocatorie: invenzione di farmaci miracolosi, patenti a punti per il restauro, particolari orologi del tempo... Nel Bel Paese, talvolta giocando si getta uno sguardo dietro le quinte delle cose e si può affermare qualche brandello di verità. Le attività sono state le più disparate: pubblicazione di libri, articoli, mostre, progetti di restauri, musiche, farmaci, convegni, incontri, performance in Italia e all'estero. Si può affermare che il messaggio, almeno nel campo del restauro, è stato diffuso e non passa giorno che qualcuno desideri avvicinarsi al pensiero timido. Certo, resta molto da fare e c'è molta diffidenza ma rispetto ai primi anni, quando il messaggio della Shy Architecture Association era visto come stravagante, le cose sono migliorate. Le persone sono più sensibili anche per l'effetto della crisi economica e pandemica che hanno favorito un ripensamento collettivo. Così, gli esempi incominciano cautamente a comparire: la malattia si sta diffondendo.

Tuttavia, anche se negli ultimi anni sono limitati i casi di bulimia più esasperati, il restauro è di moda e spesso è diventato una specie di arma di manipolazione di massa. Risultato: si è passati dal medico allo sciamano, dal curatore al chirurgo estetico. Ma forse finalmente abbiamo iniziato a comprendere che la cosiddetta e osannata "innovazione", spianando la strada a un'incessante modernizzazione della superficie del mondo, si è rivelata una trappola. Viene alla luce il suo vero volto che è un fattore di conservazione del nostro mondo malato che incrementa l'irresponsabilità cinica, la competizione cieca, l'ostilità e l'indifferenza. Al contrario, è proprio la conservazione intelligente e timida del mondo il vero fattore di innovazione positiva che favorisce lo sviluppo di una nuova responsabilità, collaborazione, solidarietà e ascolto.

Vengono illustrati molti restauri timidi a partire dalla riscoperta della tecnica dei conciatetti, una vecchia pratica di manutenzione periodica delle coperture riproposta in chiave contemporanea, che permette di intervenire in modo intelligente e parco senza l'utilizzo dei ponteggi. Questi interventi, ormai diffusi in decine di cantieri e testimoniati





in questa rivista (una vera e propria sacca di resistenza contro le consuetudini più smemorate), permettono grandi risparmi di risorse e notevole efficacia anche per la facilitazione della necessaria manutenzione periodica: S. Maria in Bressanoro a Castelleone attribuita al Filarete, il castello Visconteo di Pandino, Villa Emo a Monselice dello Scamozzi, il Castello Gonzaga di Cavernago, Palazzo Monti della Corte a Nigoline. In questi casi si può verificare concretamente il confronto tra il cantiere “lupo” con quello “coniglio”. Il primo è invasivo, esagerato, dispendioso e aggressivo, il secondo, al contrario, è delicato, rispettoso, gentile e parsimonioso.

Purtroppo, molti cantieri tradizionali di restauro possiedono la caratteristica del lupo, e viene in mente, con rammarico, la frase di Alessandro Manzoni citata da Fabio Canessa: “I soldi si trovano sempre quando si tratta di impiegarli a sproposito”. Forse è giunto il tempo di fare un'autocritica, un esame di coscienza, un ripensamento culturale verso modalità più intelligenti di dare un futuro al nostro passato. Forse dobbiamo imparare ad indulgiare e a intervenire in punta di piedi, senza imporre ma con la volontà di ereditare.

Per finire propongo un nuovo ironico farmaco in anteprima mondiale studiato proprio per questa occasione. Dopo i successi della Timidina, ormai diffusa da tempo, proponiamo il TAMOR una specie di Tavor, un calmante timido contro la distruzione del patrimonio culturale. Ecco il foglietto illustrativo.



TAMOR

Calmante TIMIDO contro la distruzione del patrimonio culturale. Favorisce l'amore e la conoscenza.

Vuoi demolire una chiesa antica? Vuoi distruggere una villa liberty?
Vuoi eliminare un'opera d'arte? Vuoi ristrutturare un palazzo storico?
Nessun problema, assumi Tamor, un potente farmaco timido e ti passerà la voglia di distruggere e alterare un bene culturale.

Assunto periodicamente elimina il furore dell'architetto creativo, dell'archistar energumeno, del designer egocentrico, dell'urbanista arrogante, del restauratore aggressivo...

CARATTERISTICHE

TAMOR è un calmante orale del tipo architettonico, caratterizzato dal più alto contenuto conservativo sino ad ora impiegato in un'associazione (Shy Architecture Association). Il basso contenuto di ironia consente un'ottima tollerabilità e un buon controllo delle risate, che si abbina ad una elevata affettività per il patrimonio culturale.

Assunto correttamente TAMOR sopprime la libido demolitoria nei soggetti a rischio professionale nel restauro dei manufatti e favorisce l'uso della carezza anziché dello schiaffo.

INDICAZIONI

Prevenzione del restauro distruttivo.

POSOLOGIA E MODALITA' D'USO

La prima pillola deve essere inghiottita immediatamente al sorgere del desiderio di scrostare un intonaco antico o di demolire un muro.
Normalmente la dose è di 3 pillole al giorno da assumersi in occasione dei sopralluoghi in cantiere.

Ideato da Marco Ermentini per la Shy Architecture Association e per Recupero e Conservazione Magazine, in occasione del convegno "Il progetto sul patrimonio storico al tempo delle archistar"
Roma 4 luglio 2023 Ministero della Cultura, Sottosegretario Vittorio Sgarbi.

www.ermentini.it

Tutela, vincoli, Archistar

di Ugo Carughi
Past President do.co.mo.mo Italia, membro
del Consiglio Direttivo ICOMOS Italia

Questa breve nota si riferisce al rapporto tra architettura contemporanea e patrimonio, considerato in riferimento alla normativa di tutela.

Quasi tutte le problematiche riferibili alla valutazione e alla tutela di architetture realizzate a partire dalla seconda metà del '900 ruotano attorno a due norme del Codice dei beni culturali e del paesaggio: l'intervallo di 70 anni e la durata in vita dell'autore, interposti tra la realizzazione dell'opera e l'eventuale interessamento istituzionale. Tale norma (comma 5, art. 10) vale per interventi autonomi oppure su complessi già esistenti di riconosciuto valore storico, di proprietà pubblica o privata. Ed è estesa anche alle opere 'mobili'.

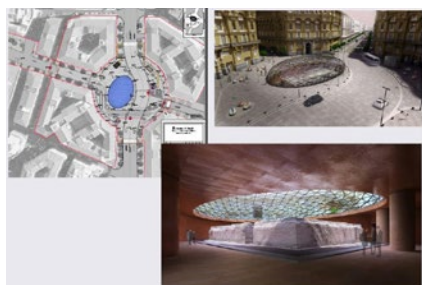
La soglia temporale dovrebbe garantire una adeguata prospettiva storica sulla quale fondare un giudizio attendibile in funzione di un provvedimento di tutela. Ma, dov'è presente, varia da un Paese all'altro. Delle oltre cinquanta nazioni che fanno parte del panorama europeo, meno di venti ne danno una formulazione normativa. Tra queste, più di dieci ne contemplano espressamente la deroga. Questa varietà di atteggiamenti ne sottolinea il condizionamento dalle rispettive vicende storiche, in pieno contrasto con il carattere tendenzialmente universale dei beni culturali, che dovrebbe comportare la condivisione di talune regole a livello sovra-nazionale.

In Italia non sono contemplate deroghe ai settant'anni e alla fine dell'autore. Ma, come scriveva Leonardo Benevolo (1957), *"Le cose, lasciate a sé stesse, non restano affatto ferme, e per conservare occorre intervenire in un certo modo, e quindi modificare la realtà"*. Dunque, il tempo non è mai asettico e neutrale come la legge implicitamente presuppone.

Imporre indistintamente una soglia temporale ai beni mobili e immobili e vincolarne la tutela alla morte dell'autore è del tutto illogico. E' ben difficile che la dichiarazione d'interesse su un'opera mobile ne consenta la modificabilità. Al contrario, il medesimo provvedimento non comporta affatto l'immodificabilità assoluta nel caso di un'architettura, realizzata per assolvere a una funzione che nel corso del tempo può cambiare o richiedere aggiornamenti. In ciò sta una delle fondamentali differenze tra i due generi di produzione. Un'altra riguarda il ruolo dell'autore dell'opera. Sarebbe improponibile impedire, con un vincolo preventivo, all'autore di un'opera d'arte o al suo gallerista di ricavarne i relativi benefici economici. L'architetto, invece, non è, generalmente, il proprietario dell'edificio che ha progettato o di cui ha diretto i lavori e ricava i suoi compensi dalla sua attività professionale: non ha senso, pertanto, preoccuparsi di garantirgli altre possibilità d'utilizzo commerciale attendendo pazientemente la sua fine terrena. Inoltre, un'opera d'arte mobile spesso nasce protetta dal mercato prima di entrare in una consapevole percezione collettiva, non solo come opera individuale, ma anche come prodotto d'una corrente espressiva. Ed è impensabile che un provvedimento amministrativo possa vincolare le pervasive dinamiche del mercato dell'arte contemporanea. Invece l'edificio, appena realizzato, resta solo sul territorio, con le sue efficienze o le sue inefficienze, mentre l'autore è ormai lontano: *"credo - afferma Rafael Moneo (2004) - che la presenza dell'architetto scompaia rapidamente e che, una volta terminati, gli edifici intraprendano una vita per conto loro"*.



SOPRA_ Il progetto di Alvaro Siza (2007-2023)
SOTTO_ Il progetto di M. Fuksas (2012/2013).



Alcuni aspetti della problematica sono stati riferiti ai progetti per la metropolitana in corso di esecuzione a Napoli, di Alvaro Siza per la stazione Municipio e di Massimiliano Fuksas per la stazione Duomo. In particolare, alcune scelte dell'intervento in piazza Municipio, pur inedite rispetto alle 'regole' codificate del restauro, hanno comportato una efficace integrazione tra i reperti storici ritrovati in loco e i nuovi elementi, con una conseguente re-invenzione dell'insieme. Il progetto per la stazione Duomo, in piazza Nicola Amore, mostra, invece, come certe scelte, riferite a suggestioni architettoniche neppure inedite, vadano oltre il necessario, con problemi per l'architettura e l'urbanistica storiche. Concludiamo ancora con le parole di Benevolo (1957): *"Conservare un edificio o un complesso edilizio significa contenere le trasformazioni - potenzialmente illimitate - nei limiti che l'edificio o il quartiere comporta, senza perdere la sua natura essenziale"*.

La salvaguardia dello Stadio Artemio Franchi di Firenze. Cronaca di una morte annunciata

La vicenda del bando di concorso indetto dal Comune di Firenze per la riqualifica dello Stadio Artemio Franchi di Pier Luigi Nervi e dell'area di Campo di Marte è legata a un emendamento legislativo (l'art. 55 bis) inserito nel cosiddetto 'Decreto Semplificazioni' riguardante – guarda caso - esclusivamente gli impianti sportivi.

In conformità alla procedura prevista dall'articolo 55bis il bando indetto dal Comune di Firenze prospetta l'assurda realizzazione di un nuovo stadio all'interno di quello esistente. Risultato: il progetto vincitore non tocca lo stadio di Nervi se non per 'restaurarlo', ma dal punto di vista percettivo e funzionale lo riduce in parti del tutto autonome, 'seppellite' sotto una grande struttura metallica dalla quale emergerebbe, privata di ogni slancio, l'esile sagoma della Torre di Maratona, monca della parte basamentale.

Di seguito elenchiamo in dettaglio gli aspetti di questa morte annunciata, beffardamente spacciata per un'improbabile risurrezione:

Nel **Documento d'indirizzo alla progettazione** del bando di concorso del Comune l'art. 55-bis del decreto-legge n. 76/2020, poi legge 120/2020, è irrualmente riportato per intero. Ma non risulta che nei documenti di indirizzo dei bandi vadano inseriti i testi delle norme in vigore riguardanti l'oggetto dell'intervento.

L'**art. 55 bis** (una legge ordinaria), invertendo la gerarchia giuridica, consente, in nome della *salute pubblica* (art. 32 Cost.), accostata alla *sicurezza e incolumità pubblica*, di derogare dal decreto di dichiarazione d'interesse culturale, direttamente riferito all'art. 9, uno dei dodici Principi fondamentali della Costituzione italiana, consentendo *interventi di ristrutturazione o sostituzione edilizia volti alla migliore fruibilità dell'impianto*: sul piano tecnico e terminologico, quanto di più antitetico alla *conservazione* e al *restauro*. L'art. 55 bis, per questi e vari altri motivi, solleva seri dubbi di incostituzionalità.

Criticità del progetto vincitore

Il progetto vincitore e i pareri del MiC sembrano avallare la possibilità di stabilire in un'opera d'ingegno una assurda gerarchia d'importanza tra le parti che la compongono. Ci chiediamo se sia possibile smembrare un'opera letteraria o musicale o pittorica abolendone o modificandone alcune parti e lasciando intatte le altre.

Elenchiamo, si seguito, le criticità più evidenti del progetto vincitore:

La copertura, sostenuta da travi metalliche reticolari su alti pilastri circolari, nasconderà le forme dello stadio, prolungandosi ben oltre i suoi confini e risultando ingiustificata ed estranea al contesto.

Le nuove gradinate, più vicine al campo di calcio, perseguono l'obiettivo del concorso indetto dal Comune: realizzare un nuovo stadio all'interno di quello preesistente, escludendo la possibilità di realizzarlo altrove.

Le scale elicoidali riprese dal basso nelle foto storiche mentre volano verso il cielo, saranno chiuse da uno scuro piano in lamiera, una sorta di coperchio che cancellerà i cangianti chiaroscuri disegnati dalla luce naturale sulle strutture in calcestruzzo.

La torre Maratona sarà fiancheggiata, da un lato e dall'altro, dalle due lame della copertura, che modificheranno il senso di libera monumentalità che ne ispirò il disegno.

I telai a mensola che sorreggono la copertura della tribuna con sbalzo di ventidue metri risultano monchi per la realizzazione di una serie di box che ne mascherano l'attacco a forchetta. Invece di ripristinare la situazione originaria, il progetto vincitore del bando li ri-allesterirà.

Concludendo, **riteniamo che vada recuperata la struttura originaria dello stadio Franchi con una parte dei fondi già previsti dal PNRR utilizzando le indicazioni per il restauro contenute nel progetto vincitore del concorso**. Che ritorni ad essere lo Stadio Municipale e polifunzionale di Firenze, gestito su modello del Olympiastadion di Monaco di Baviera. E al proprietario della Fiorentina, chiunque esso sia, l'onore e l'onere di costruire altrove un nuovo impianto.

di Ugo Carughi
Past President do.co.mo.mo Italia,
membro del Consiglio Direttivo ICOMOS Italia

Elisabetta Margiotta Nervi
Segretario Generale Fondazione PLN Project

<https://salviamoilfranchi.org/>



Conservazione e tutela tra antico e nuovo

di Bruno Billeci
Soprintendente ABAP Sassari e Nuoro

Non è argomento recente quello che mette a confronto, nel progetto di restauro, scelte di carattere materico e morfologico "ambientate" e soluzioni dichiaratamente moderne. Pur nelle diverse concezioni di modernità, in ben più di un secolo possiamo trovare molti e contrapposti esempi attorno ai quali si alimentano dibattiti, critiche o positive recensioni. Ai fini della tutela ha senso oggi incentrare la valutazione del progetto sul patrimonio architettonico sulla base del bilanciamento tra antico e nuovo, usandolo come categoria e metro di giudizio?

Tralasciando un approccio di tipo solo teorico, spostiamo l'attenzione sugli esiti del progetto e per questo dobbiamo riferirci alla norma che regola la tutela e che indirizza le scelte. Il Codice dei Beni Culturali, pur ammettendo che il patrimonio possa essere fatto oggetto di trasformazioni, pone dei chiari veti rispetto a interventi non compatibili sia con la conservazione che con il carattere dei beni, inglobando quindi aspetti materiali ed immateriali. Non ci sono ulteriori precisazioni tecniche e il tutto viene rimandato alla fase di approvazione da parte delle soprintendenze.

Tutto si incentra, quindi, su come progettare opere compatibili e come queste siano valutate come tali trasferendo il tema da un piano tecnico a uno anche culturale.

La compatibilità oggi non può non tenere conto di quanto in questi ultimi decenni è stato acquisito alla causa della conservazione e che le norme e la prassi recepiscono, ad esempio, sul piano strutturale o delle prestazioni energetiche, o ancora sull'accessibilità. Si è passati, infatti, da progetti che stabilivano apriori degli interventi corretti per il raggiungimento di un obiettivo, ad altri che si pongono di raggiungere dei miglioramenti rispetto ai vari temi, ma che non dovrebbero sovrastare i contesti antichi con una eccessiva ingegnerizzazione o con delle reintegrazioni il cui tenore mette in secondo piano l'opera tutelata. Non dovrebbero, appunto.

In realtà, una grande varietà di progetti, alcuni di questi alimentati da finanziamenti tematici o da altri riconducibili al PNRR, pongono questioni sulla liceità delle soluzioni proposte che non si pongono prioritariamente il rispetto del bene architettonico né, tanto meno, si allineano al criterio del minimo intervento, da leggersi anche come capacità di introdurre solo in casi estremi nuovi elementi.

La Maddalena (SS), Ex Ospedale militare in seguito ai lavori di restauro funzionali al G8 del 2009 (ph.Autore).



Su questo sfondo meno eclatante, ma capace di produrre estesi effetti, si stagliano progetti noti e meno per i quali l'antico diviene un pretesto o una citazione per un'operazione diversa dal restauro o da delle trasformazioni necessarie: lasciare un segno di interpretazione moderna e di superamento dell'immagine consolidata. Non credo sia utile discutere delle forme e materie usate in uno dei progetti di tale natura, quanto piuttosto stabile con fermezza e con ragionevolezza quali siano le esigenze "reali" della conservazione e dell'uso, fermandosi a quelle che siano non solo sostenibili (termine drammatico nel restauro a mio avviso), ma ineludibili. Questo ruolo spetta agli uffici preposti alla tutela e sarebbe progettualmente stimolante che vi concorressero progettisti e committenti.

La riforma Franceschini e la crisi delle competenze

Il Ministero per i Beni Culturali nacque, come è noto, nel 1974 su impulso di Giovanni Spadolini, che ne fu il primo ministro, dalla fusione di compiti che spettavano al Ministero della Pubblica Istruzione (Soprintendenze e Biblioteche Nazionali) e al Ministero degli Interni (Archivi di Stato), e voleva avere un carattere eminentemente scientifico e tecnico rispetto all'impianto burocratico e centralista di molti ministeri.

Già dal 1904 tuttavia nell'ambito della Direzione Generale che, attraverso diverse vicende istituzionali, si occupava dei beni culturali (artistici, architettonici, archeologici) le Soprintendenze, cioè gli Uffici preposti alla tutela del patrimonio nel territorio vennero distinte per competenze *specifiche e specialistiche*. In particolare le soprintendenze che si occupavano di archeologia vennero chiamate Soprintendenze ai Musei e agli Scavi di Antichità, riconoscendo quindi per i musei archeologici la necessità di uno stretto collegamento con i nuovi rinvenimenti di scavo, in modo da arricchire e aggiornare le collezioni, per illustrare adeguatamente la storia del territorio.

Il senso più chiaro di quanto fosse determinante la tendenza di dare al nuovo Ministero una forte caratterizzazione nel senso della specializzazione delle competenze, e quindi del ruolo scientifico che si andava a svolgere, appare dai bandi per i concorsi con cui tra il 1979 e il 1980 furono assunti centinaia di funzionari (ispettori) nelle diverse soprintendenze. Per gli archeologi i concorsi furono suddivisi tra archeologi con specializzazione classica, preistorica, medioevale, numismatica, mediorientale (per la Sicilia, la Sardegna). In particolare, ed è rilevante farlo notare, dopo una opportuna valutazione, gli archeologi medievisti furono assegnati alle Soprintendenze Archeologiche e non a quelle ai Monumenti, essendo chiaro che la loro opera si doveva svolgere "a tutto campo" sul territorio e non a supporto degli architetti per gli interventi sugli edifici monumentali.

La riforma Franceschini è nata dalla volontà di separare la gestione dei musei e dei parchi/aree archeologiche dalle soprintendenze, anche superando la logica dei Poli Museali già esistenti (Venezia, Firenze, Roma, Napoli).

Si trattava di un'esigenza anche legittima e non priva di buone ragioni, ma ha creato due conseguenze molto negative. Per l'archeologia ha provocato il distacco dei Musei Nazionali Archeologici dalle soprintendenze che effettuano gli scavi frenando o bloccando il naturale incremento dei contesti conservati ed esposti nel territorio o nella città in cui si collocano, ma in generale il tetto previsto al numero dei dirigenti ha comportato la unificazione delle soprintendenze specialistiche in soprintendenze uniche (le cosiddette Sabap) ed il loro numero è sceso dal centinaio precedente al 2014 alle meno di 50 attuali. Esse sono dirette da Soprintendenti che hanno una preparazione specialistica in un settore (laurea e almeno un anno di specializzazione) e hanno superato concorsi pure divisi per competenze specialistiche sia per diventare funzionari che per diventare soprintendenti.

Non è chi non veda le difficoltà di questa situazione anomala, che io ho sperimentato direttamente come soprintendente unico. Le scelte di tutela che spettano al Soprintendente nei confronti dei committenti delle opere e dei progettisti comportano in campo architettonico e paesaggistico conoscenze ed esperienza adeguate e, per quanto riguarda l'archeologia, materia che mi riguarda direttamente, comportano la necessità di una preparazione specifica. Non si tratta infatti solo di conservare adeguatamente il patrimonio archeologico visibile e conosciuto, ma soprattutto quello che si trova nel sottosuolo di tutte le città e sparso sul territorio. Le valutazioni di archeologia preventiva per le opere che interessano il sottosuolo comportano da parte del dirigente una capacità di valutazione che può discendere solo da una competenza specifica adeguata. Scaricare la responsabilità di tali decisioni sui funzionari non è in realtà possibile né sarebbe auspicabile, il che spiega anche il rallentamento di tutti i processi decisionali.

di Luigi Malnati
Già Direttore Generale Archeologia

Scavi della Sala Borsa conservati in centro a Bologna
(ph.Autore).



Il patrimonio architettonico tra arbitrio e tutela

di Luca Rinaldi
Soprintendente ABAP Bergamo-Brescia

Da tutti gli interventi del Convegno emerge che per lavorare sui beni culturali, ed in particolare su quelli architettonici, servono competenze specifiche. Questa professionalità non si acquista solo con il percorso di studi. Le Università garantiscono sempre meno una formazione storico-critica dell'architetto, sono piuttosto veicoli di propaganda di sperimentazioni sempre più svincolate dal contesto e dalla conoscenza dei materiali della tradizione costruttiva. La preparazione degli architetti che si presentano ai nostri uffici è sconsigliata. In genere all'architetto "conservatore" viene delegata solo la ricerca storica e le tecniche di intervento sui materiali, mai l'impostazione generale del progetto.

Ma il sempre più scarso livello qualitativo del progetto sull'esistente, come sottolineato da Magnifico, è frutto di una corresponsabilità. In primo luogo di una committenza, privata ma anche istituzionale, attratta dalle Archistar perché veicolo di immagine e pubblicità, grazie alla copertura mediatica e di giornali e riviste di settore, tutte appiattite su un'unica narrazione celebrativa. Parte della colpa è anche però da attribuirsi alle istituzioni di tutela, e cioè in questo caso alle Soprintendenze e di riflesso agli organi tecnico-direttivi del Ministero della Cultura. Dal 2014, con la c.d. Riforma Franceschini, questi organismi sono stati depotenziati: dimezzati nel numero, accorpati in uffici definiti, con una azzeccata trovata mediatica, "olistici", retti sempre più da funzionari nominati discrezionalmente e non da dirigenti. Il tutto per relegare su un binario morto questi uffici scomodi, sempre in odore di soppressione o devoluzione alla Regioni, e finalmente favorire il nuovo core business del Ministero, i musei e le mostre. Questa situazione generale ha indubbiamente contribuito alla sempre più evidente perdita di autorevolezza della figura del Soprintendente.

Il Convegno di oggi, ospitato nelle sedi prestigiose del Ministero, apre forse una prospettiva di lavoro. Il Sottosegretario Vittorio Sgarbi è stato negli anni passati in prima linea, anche con interventi polemici, nella difesa del patrimonio architettonico, e in questi mesi è stata la voce più autorevole del Ministero nella denuncia della volgarità di molti inserti di architettura contemporanea, ancorché regolarmente autorizzati dalle Soprintendenze, nei contesti storici.

I detrattori hanno associato le sue posizioni ad un supposto passatismo, al ritorno di un'architettura tradizionalista e mimetica, alla compressione della libertà espressiva degli architetti-artisti nel rimodellare gli scenari urbani. Ma è la cultura italiana della conservazione che porta nei tessuti storici a privilegiare il controllo delle volumetrie, dei materiali, del rapporto tra vuoti e pieni nella nuova edilizia, a preferire un linguaggio "consonante", come afferma Dalla Negra, nella sutura e riannodando delle lacune urbane e del testo architettonico. Questo approccio metodologico va trasferito alle Soprintendenze, anche a quelle rette magari da archeologi e storici dell'arte che poco praticano il dibattito contemporaneo tra progetto e conservazione, per un doveroso aggiornamento.

E' una battaglia culturale che attende con speranza la prossima riforma del MIC, sempre più necessaria anche per ripristinare saperi e competenze e rianimare la tradizione gloriosa dei nostri uffici.

Sesto San Giovanni, Milano. L'unico edificio salvato della sede Campari (L.Perrone, 1904), inglobato nel nuovo complesso dell'Archistar Mario Botta (2007-09) [fonti: www.vivalarchitettura.it/campari/ e, a destra, www.archilovers.com/projects/].





ISSN 2283-7558
175•176_maggioagosto2023

Direttore Responsabile **Chiara Falcini**
chiara.falcini@recmagazine.it

Direttore Editoriale **Cesare Feiffer**
cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Vicedirettore **Alessandro Bozzetti**
a.bozzetti@studiocroci.it

Comitato Scientifico Internazionale
Dario Alvarez, Amnon Baror, Giovanna Battista, Nicola Berlucchi, Marta Calzolari, Giulia Ceriani Sebregondi, Maria Grazia Cianci, Riccardo Dalla Negra, Pietromaria Davoli, Marco Ermentini, Marcella Gabbiani, Paolo Gasparoli, Lorenzo Jurina, Alessandro Melis, Marco Pretelli, Anna Raimondi, Luca Rinaldi, Marianna Rotilio, Michele Trimarchi, Francesco Trovò, Angelo Verderosa

Editore
via Dormelletto, 49
28041 Arona (NO)

rec_editrice

Redazione_redazione@recmagazine.it

Grafica_JungleMedia
Collaborazione Sofia Darbesio

NOTA_In questo numero alcuni articoli sono stati sottoposti a double blind peer review

RIVISTA DIGITALE PERIODICA VENDUTA IN ABBONAMENTO
6 numeri/anno – uscita bimestrale
abbonamenti@recmagazine.it

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati
Pubblicazione online a periodicità bimestrale registrata
presso il Tribunale di Verbania
n.3 del 2.03.2017 - n. cron. 594/2017



La rivista digitale periodica dedicata agli operatori del mondo del restauro e del riuso.

Il magazine di aggiornamento e di approfondimento per chi si occupa di beni culturali e di tutela, di riqualificazione e di consolidamento strutturale.

magazine
recupero*e***conservazione**

è per tutti coloro che ritengono che conservare il patrimonio sia un piacere oltre che un dovere.

www.recuperoeconservazionemagazine.it

www.recmagazine.it

info@recmagazine.it